

FRANCESCO PAOLO RIZZO

**SICILIA
CRISTIANA
DAL I AL V SECOLO**

VOLUME I

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

ROMA • 2005

PIANO DELL'OPERA

VOLUME I

PREFAZIONE

Gli studi sull'antico cristianesimo di Sicilia – Percorsi acquisizioni prospettive

Repertorio bibliografico per lo studio della Sicilia paleocristiana

VOLUME II

Le fonti agiografiche

Le altre fonti letterarie

Sinossi delle testimonianze monumentali del protocristianesimo siciliano

POSTFAZIONE

Testimonia

PREFAZIONE

Non si potrebbe, se non arbitrariamente, trattare del più antico cristianesimo di Sicilia astraendo dalla considerazione della coeva complessa realtà storica. Nell'isola le linee evolutive del fenomeno cristiano si intrecciarono con quelle del cambiamento economico, sociale e culturale: ne dipesero, le provocarono, e da esse infine a mala pena si distinsero. Esse non si lasciano cogliere — alla maniera del Lancia di Brolo — in un percorso autonomo, né giustapporre — sull'esempio dello Holm — alla storia politica. Perché possano avere risalto, occorrerebbe una storia della Sicilia dei secoli imperiali capace di fare emergere dal proprio seno le coordinate della cristianizzazione isolana. Se una simile storia non è stata ancora scritta (e chissà quando potrà essere scritta!), se ne è avvertita però — almeno negli ultimi decenni della ricerca — l'istanza.

Gli studi del settore hanno infatti segnato una svolta che non esiterei a definire epocale, tanto distanti sono essi ormai dalla unidimensionale prospettiva della precedente letteratura di stampo apologetico. Ciò certamente riflette il generale rinnovamento storiografico maturato nel frattempo nel campo della cristianistica. Ma una particolare sollecitazione è derivata in Sicilia dal crescente specifico patrimonio archeologico ed epigrafico, rivelatosi testimone di aspetti inediti della locale realtà cristiana. Al tempo stesso ha preso sviluppo una complessa problematica che, riguardando globalmente le realtà della Sicilia tardoantica, si è riversata anche nelle indagini di cui dobbiamo occuparci.

È storiografia articolata, pertanto, quella grazie alla quale son venute arricchendosi le conoscenze sul protocristianesimo siciliano. Il ripercorrerne le tappe mi è parso un modo per capire ab intus una realtà storica delineatasi tratto dopo tratto nella ricostruzione dei moderni. La rassegna degli studi con la quale si apre il presente volume vuole essere, più che una carrellata storiografica, un tentativo di cogliere, nel concatenarsi stesso delle ricerche, le connessioni esistenti fra i vari aspetti del cristianesimo siciliano.

Tale trattazione è lontana dalla completezza. Non lo dico per farmi perdonare le omissioni (peraltro comprensibili, data la sterminata messe bibliografica pertinente). Da questo punto di vista, semmai, dovrei pentirmi di aver tenuto conto di un eccessivo numero di contributi, che la dott.ssa Rosaria Ciatello ha il merito di avere tuttavia non solo talora materialmente procurato, ma pure accuratamente sistemato nel relativo «Repertorio». Mi rincresce piuttosto di non aver potuto evidenziare in modo esauriente la bontà del buon raccolto e di aver compilato, per dir così, degli initia, come per indicare la direzione delle singole ricerche. Ciò non mi ha impedito, tuttavia, di tessere le fila dei problemi via via affrontati dagli studiosi, di segnalare le piste di

indagine percorse e da percorrere, e perfino di integrare (e all'occorrenza correggere) con miei apporti le linee di fondo della ricostruzione storica.

Di fatto, il progress della ricerca ha fatto sì che sempre più acquistasse precisione e chiarezza la visione dei fatti storici. Ciò meglio si apprezza in rapporto alla pallida (anche se niente affatto inutile) luce degli inizi eruditi. Non ho ritenuto superfluo pertanto far risalire — sia pure per cenni — la rassegna degli studi assai indietro nel tempo, fino a toccare, prima ancora dell'età di Paolo Orsi e della ripresa seguita all'ultima guerra mondiale, l'epoca della letteratura dotta.

Non ho potuto tuttavia farmi interamente carico di quanto, in siffatto itinerario ricostruttivo, si deve ad archeologi ed epigrafisti. Lo studio delle singole fonti, che sono archeologiche, epigrafiche, numismatiche e letterarie, è stato compiuto lungo più di un secolo da specialisti delle singole discipline, e non sempre sulla base di una fruttuosa collaborazione: non avrei potuto dunque improvvisarmi competente in sì vasto campo scientifico, né tanto meno avrei potuto proporre io tutti quei traits d'union che sono spesso mancati.

Espletato l'exkursus bibliografico, comunque, ho poi dedicato particolare attenzione alle fonti letterarie, come a quelle che rientrano appunto in recto nella presente trattazione, proponendone la lettura quale filo conduttore della trama storica e affidandone la trascrizione nella sezione dei Testimonia al dott. Alessandro Pagliara, che con estrema puntualità ha eseguito tale non sempre facile compito. Con ciò, peraltro, ho voluto adeguarmi ad un antico disegno scientifico concepito e in parte già egregiamente realizzato da Eugenio Manni. Il mai dimenticato Maestro aveva ideato una collana di studi che raccogliesse il complesso di fonti letterarie sulla Sicilia antica, e ne aveva affidato il compito, sulla base di una spartizione per periodi storici, a singoli studiosi¹. Una sezione del progetto era stata assegnata anche a me, ed è quella che ora, sebbene in ritardo, vede la luce. Invero, l'ho sviluppata con ampiezza maggiore di quella richiesta dalle caratteristiche della relativa collana, dovendo di conseguenza dare al mio lavoro una diversa veste editoriale, che ho affidato alla perizia dell'editore Giorgio Bretschneider: immutati tuttavia rimangono i criteri di metodo previsti con sagacia dall'illustre studioso.

Se dunque sono le fonti letterarie quelle che occupano il posto principe nella mia trattazione, nondimeno anche la restante documentazione è chiamata in causa per così dire in obliquo, ché non poco essa contribuisce a conferire visibilità ai fatti narrati. Di reperti archeologici e di epigrafi (nuove o reinterpretate) è punteggiato il nostro percorso rievocativo dei risultati della ricerca. Ma essi non figurano fra i Testimonia: non vi si troveranno, per ragioni di uniformità, neppure epigrafi assai significative, quali gli epitaffi di Euskia o di Iulia Florentina². Soltanto in un capitolo finale può vedersi un assai sintetico quadro sinottico delle testimonianze monumentali del protocristianesimo siciliano.

1) La collana nacque sotto i migliori auspici con i volumi di E. MANNI (*Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, del 1981) e di M. SORDI (*La Sicilia dal 368/7 al 337/6*, del 1983).

2) Vi si leggeranno, invece, alcuni epigrammata damasiani, in quanto considerati come testi letterari.

Per altro verso, deve anche dirsi che proprio le fonti da me privilegiate, le letterarie cioè, sono tali da non poterci dare, da sole, se non un'intermittente segnalazione di avvenimenti, sia pure a volte indicativi di essenziali nodi storici. Né fanno eccezione a questo riguardo i testimonia agiografici a dispetto — anzi proprio a causa — del loro soverchiante sviluppo narrativo: è già molto quando se ne riesce ad estrarre qualche goccia di sapore veramente storico.

Specialmente nei riguardi delle fonti agiografiche, anzi, mi corre l'obbligo di avvertire che il mio precipuo interesse è rivolto alla "storicità" dei dati tramandati. So bene che la critica odierna si è fatta sensibile piuttosto a quello che è il valore "primario" delle fonti, considerandole in quanto espressioni del coevo milieu storico e culturale. Ed è questo certamente un merito acquisito dopo anni (ma possiamo dire secoli) di accettazione più o meno pedissequa della tradizione. Preferenza dunque legittima e scientificamente feconda, quella moderna. Ma da essa non consegue la necessità di mettere in ombra il valore che è per natura insito nell'operazione narrativa, il valore cosiddetto "secondario", relativo cioè all'evento narrato.

In siffatta prospettiva, può considerarsi già un buon risultato la certezza che si acquisisce sull'esistenza di un'età martiriale. Ma è questo un risultato — deve convenirsi — che non può del tutto soddisfare lo storico. Il processo critico deve andare oltre il momento della "decodificazione", con la quale il santo viene spogliato delle numerose e ingombranti cifre della posteriore interpretazione agiografica. Si esige cioè anche un'operazione di "riambientazione", che restituisca al santo il suo proprio Zeitgeist, il solo idoneo a renderlo una figura in qualche modo viva e certo diversa da quella stilizzata dai tardi agiografi. È la linea di indagine esperita in ambiti non siciliani da un Marrou, e i nostri studi, nonostante il loro scarso interesse per essa, hanno tuttavia apprestato al riguardo — grazie a penetranti interpretazioni storiche ed eloquenti testimonianze archeologiche ed epigrafiche — un quadro di riferimento per nulla insignificante. Perché con esso possano in qualche modo saldarsi appunto le fonti agiografiche, ho dedicato a tali fonti un capitolo specifico, e ne ho trascritte alcune fra le più antiche da servire quale piattaforma, seppure prolissa, della relativa ricerca.

Le migliaia di pagine contenenti gli esiti di tali studi io ho lette dunque con occhio attento alla progressiva costruzione dell'edificio storico. Mi sono però guardato dal rappresentare come compiuto tale edificio. Inesplorata rimane buona parte del campo, specialmente quella pertinente agli sviluppi posteriori al V secolo, che è il limite cronologico della ricerca stessa. Tuttavia, tale limite, seppure contestabile, non è arbitrario. I molteplici fenomeni ravvisabili all'interno di ogni processo storico (quindi anche del nostro) hanno dinamiche e ritmi differenziati, e ciò — come insegna l'incessante dibattito che ha diviso e continua a dividere in materia i massimi esponenti della storiografia moderna³ — rende relativo e parziale qualsiasi tentativo di periodizzazione. La scansione epocale qui adottata vuole evidenziare un fattore di cambiamento da me ritenuto importante: intendo quel pervadente sentimento religioso che la società tardoan-

3) MAZZARINO 1988 dedicava a questa problematica una penetrante riflessione, e D'ELIA 1981 ricostruiva e valutava i momenti più significativi del relativo dibattito.

tica di Sicilia non aveva conosciuto e che, in un clima di “religiosità bizantina”, crebbe via via nell’animo dei Siciliani. Episodi inequivocabili e forme artistiche peculiari lo rivelano operante – come si vedrà nel corso della trattazione – già nei primi decenni del VI secolo. Non per questo chiameremo bizantini quei decenni, ché del tutto tali non furono – fino almeno al VII secolo – neppure quelli posteriori alla conquista di Belisario. Per molto tempo la civiltà siciliana fu romana ancora. Ma aspetti d’arte, di costume, di mentalità, rivelano una tendenza – più pronunciata certo negli ambienti clericali e del potere – deromanizzante o comunque di distacco dall’Occidente, e consentono di riconoscere in quegli inizi del VI secolo quasi una piattaforma dell’età bizantina.

In ogni caso, non andando troppo oltre la fine del V secolo, incompiuta potrebbe dirsi la mia trattazione solo se pretendesse di essere una historia. Unicamente un breve tracciato événementiel viene affiancato alla presentazione delle fonti letterarie. E ciò perché possa cogliersi quanto meno nelle linee essenziali lo sviluppo del fenomeno cristiano manifestatosi nella Sicilia romana: nei riverberi artistici, nelle ripercussioni sociali ed economiche, nelle espressioni linguistiche, nelle tendenze dottrinali e ascetiche. Particolari avvenimenti di tale paleocristianesimo, tuttavia, sono stati altre volte oggetto di mie dettagliate descrizioni, alle quali rimando a parziale integrazione degli abbozzi proposti nella presente opera.

Questa ha avuto la pazienza di leggere prima della stampa l’amico Vincenzo Messina, che con occhio attentissimo e fine sensibilità scientifica ha saputo suggerirmi alcuni opportuni emendamenti.

Tenterò in un altro libro di rendere – ma di nuovo senza pretesa di completezza – un tracciato storico. Fondandomi su quanto di certo è emerso dal presente lavoro, proverò allora a narrare alcuni degli episodi più salienti della vicenda cristiana. Diversa sarà l’indole di quest’altro libro: vorrò comporlo per offrire anche ai non specialisti la possibilità di conoscere quel che la scienza ci ha detto sulle origini della cristianità isolana. E lo scriverò con penna più scorrevole, per il gusto del lettore, e mio.

f. p. r.